L' APOLOGIA

DI SOCRATE

Digitized by Google

Digitized by Google

12503

18

L' APOLOGIA
DI
SOCRATE
DI
PLATONE

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA DA DARDI BEMBO

ROMA
PER GIUSEPPE BRANCADORO E C.
TIPOGRAFO — EDITORE
Via del Corso incontro il caffè delle case brugiate N° 90.
ANNO MDCCCXXXII.

Digitized by Google

Digitized by Google

) V (

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

ORAZIO VERNET

DIRETTORE DELL' ACCADEMIA

DI

FRANCIA

ECC. ECC.

La fama del di Lei valore, che dalle rive della Senna l' ha preceduta e l' espettazione che avevano di Lei formato i Romani tutti è rimasta certamente superata e minore del vero si è conosciuta, allorquando recatasi l' Eccellenza Vostra a

Digitized by Google

dirigere l'Accademia francese abbiamo avuto occasione di vedere ed ammirare le di Lei pitture e nel di Lei studio e nelle pubbliche esposizioni quì in Roma: imperocchè è tanto il sapere, l'eccellenza, e la maestria che traluce ne' suoi dipinti, tanta la perfezione e la riunione di tutti quei particolari, di che si forma la bellezza d' un classico dipinto, tanta la verità de' caratteri, la novità e la scelta de' soggetti, e finalmente la grandezza de' concetti non disgiunta dalla più perfetta economia delle parti; le quali cose tutte si ritrovano in eminente grado congiunte nella Signoría Vostra; che meritamente può dirsi essere l' Eccellenza Vostra riputata, quale uno de' primi maestri dell' arte pittorica de' nostri giorni. Nè è da passare sotto silenzio la somma di lei prontezza e facilità

Digitized by Google

dell' eseguire, la quale ancora si ammira nelle sue tele, per cui non è maraviglia che sia in Francia chiamata l'Ovidio della pittura. Di che se ne volessimo addurre un' esempio non avremmo bisogno di cercarlo fuori della nostra patria, ma potremmo citarne moltissimi a noi mostrati, fra quali uno nella magnifica tela della Giuditta, che fu veduto l' anno scorso nella pubblica esposizione degli amatori e cultori delle belle arti, l'altro di fresco condotto a fine ed ammirato da tutti non ha molti giorni nella villa Medici, rappresentante Raffaelle ed i suoi scolari. Nè da una o da due delle sue opere si è formato il giudizio, che di Lei hanno pronunziato gli intelligenti tutti, ma da tante e da tali opere, delle quali una sola sarebbe bastante a chiunque a procacciargli la fama

Digitized by Google

di valentisimo dipintore. La preghiamo pertanto di aggradire questo umile attestato di venerazione, che con tutto l'ossequio abbiamo l' onore di presentarle.

Dell' Eccellenza Vostra

Di Roma li 8 Marzo 1832.

Umi, Dmi, Obbmi, Servi
GIUSEPPE BRANCADORO E COMP.

Digitized by Google

L' APOLOGIA
DI SOCRATE

ARGOMENTO

Socrate accusato di empietà da Melito, da Anito, e da Licone appresso al popolo Ateniese, difende con questa orazione la propria causa, e la tratta in modo, che non solamente dà a conoscere per falsa quell' accusa contro di lui intentata, ma ancora si dimostra benemerito della repubblica, e perciò degno di premio, non di castigo. Dice inoltre essergli stato addossato un incarico di riprendere, e di convincere gli uomini, i quali si gonfiano di una vana opinione di sapienza, e nulla essendo, pensano pure di essere qualche cosa: la quale ambiziosa pazzia egli afferma che va vagando per tutti gli ordini degli uomini; e conchiude quella solamente essere vera sapienza, la quale fa comprendere agli uomini seriamente la loro ignoranza (cioè, come egli con eloquenti parole definisce, non doversi molto stimare la umana sapienza, anzi in niun conto aversi) e stabilisce solo Iddio esser sapiente. Quindi sostiene esser egli stato giudicato dall'oracolo tra tutti gli uomini il più sapiente: perciocchè, fuori del costume di tutti gli altri, niente stimavasi, e null'altro credeva di sapere, se non che di nulla sapere. Ma di quel suo ufficio di riprendere gli uomini chiama autore Iddio, attestando di avere ope-

Digitized by Google

rato preciso per comandamento di esso quanto in questo proposito aveva fatto; quale comandamento di Dio egli chiama *il demonio*, *la voce*, *il segno*; dinotando per eccellenza con questi vocaboli non alcuna forza di umano ingegno, ma una certa divina, e straordinaria significazione, o, come dicono, ispirazione, con la quale veniva ammonito di quello che fare, o tralasciare doveva. Lo chiama *demonio* per quella forza, che non veniva dagli uomini, ma da Dio; *voce e segno*, perciocchè afferma di aver sentito quella ammonizione e a viva voce, e in manifesti e veri segni, e in altri modi. Queste cose brevemente notiamo, per quanto dalle parole dello stesso Platone si può raccogliere intorno al demonio di Socrate, per non ammassare qui importunamente le tanto misteriose dottrine degli interpreti in questo proposito. Sotto gli auspicii pertanto di quel suo demonio dice Socrate di avere istituita sin dalla fanciullezza la vita sua, e d' aver posto tutto il suo studio nel solo far comparire gli uomini rei d' ignoranza, sebbene gonfi di una ambiziosa confidenza di sapere. Da questo fonte dice essere derivato quell'odio, che molti gli portano, e quindi essere nata quell' accusa: con tutto questo aver egli fissato di ubbidire a Dio, e di non tralasciare, anche a costo di correr certo pericolo della vita, alcuna cosa per soddisfare a questo suo dovere. Ond' egli non teme verun pericolo, e nemmeno quel della morte; e solamente ha in orrore l'essere peravventura ritrovato disubbidiente a Dio. Così persuaso protesta di non volere con preghiere, e scongiuri, come in Atene si costumava, dimandar venia ai suoi giudici; ma raccomandando a Dio, ed al loro arbitrio l'esito della sua

Digitized by Google

causa, persevera costantemente nel suo istituto. Per la qual cosa essendogli stato permesso di scegliere quel che più gli piaceva o d'andare in esilio, o di morire, volle piuttosto morire: poichè essendo persuaso, che Dio aveva a cuore le cose sue, affermava, che sarebbe stato felicissimo ancor nella morte. Tale fu la condanna di Socrate, dalla quale Platone si sforza di dimostrare essere egli a torto stato accusato d' empietà; e così Socrate morì, perchè confutava le false dottrine degli uomini intorno alla religione. Egli senza dubbio ignorò la vera religione, manifestata dalla sola parola del vero Dio. Ma tra gentili chiarissima fu questa testimonianza di un gentile per toglier loro ogni scusa d' ignoranza; mentre, oltre a quella natural cognizione, che Dio ha scolpito negli animi singolarmente di tutti gli uomini, apparve ancora in quella celeberrima città, sede nobilissima delle scienze, un testimonio incaricato del particolare ufficio di svegliare gli uomini addormentati, coll'indicar loro la ignoranza, nella quale bruttamente erano involti; e per mezzo di questi scritti di Platone si propagò e disseminò la notizia di siffatto avvenimento non solamente per tutta la Grecia, ma quasi ancora per tutto il mondo. Tale adunque è il soggetto di questa orazione, e tale pare che ne sia tutto l'ordine da noi indicato col ridurre il tutto a quei capi, sopra i quali tutto il rimanente si raggira.

Si possono dedurre li seguenti teoremi quasi tutti morali.

1° Il giudice non deve osservare con quanta eleganza, ma con quanta verità le cose si dicano.

2° È di gran momento nella repubblica il modo dell' educare la

Digitized by Google

gioventù.

3° La umana sapienza poco, o piuttosto nulla si deve stimare: solo Iddio è sapiente; e tra gli uomini quello solo sapiente può dirsi, il quale è consapevole della propria ignoranza, e sa solamente di nulla sapere.

4° Dobbiamo custodire quel posto e quell'ufficio, che Dio ci ha dato, con pericolo ancora di acerbissimi incontri, e della stessa morte; e quando trattisi di schifare la turpitudine, non dobbiamo aver riguardo di verun' altra cosa. Non si devono temere quelle cose, delle quali non si può dubitare, se sieno mali, o nò, ma soltanto si debbono temere quelle, che sappiamo esser male, cioè il non ubbidire a Dio, e l'operare ingiustamente.

5° È pericoloso l'ingerirsi nel governo della repubblica.

6° È cosa disdicevole ed ingiusta, che i giudici sieno mossi dalle lusinghe dell' eloquenza, dovendo eglino essere *superiori ad ogni risguardo di persone, e liberi dalle passioni*; nè devono giudicare secondo i loro affetti, ma secondo la verità della causa.

7° Una morte onesta di molto avanza una vita disonesta.

8° Poichè Dio ha cura delle cose umane, e particolarmente degli uomini buoni, non può accadere alcun male a' buoni, nè vivi, nè morti.

9° Non dobbiamo troppo adirarsi contro i nemici, benchè rei delle loro scelleragini, e che senza dubbio ne porteranno le pene.

Digitized by Google

si contenda quasi con le ombre; non rispondendo niuno. Dunque stimate ancora voi, come da me si dice, che siano stati doppi i miei accusatori, e chi poco fa mi hanno accusato, e chi già molto, de' quali io parlo; e giudicate che mi si convenga prima risponder loro, conciossiachè voi li abbiate uditi innanzi accusarmi, e vieppiù, che questi ultimi. Stiano le cose così. O Ateniesi, ho da rispondere oggimai a quelle colpe, e da sforzarmi di levar via questa calunnia in tempo si breve, la qual voi ingannati da calunnie avete conceputa contro di me già si lungo tempo. Or io desidero di confutar così alla fine gli avversarii, e di ottener questo, se dee essere il meglio, e per me, e per voi; tuttochè io stimi, che sia egli per dovere essere malagevole, nè mi è forte celato ciò, che egli si sia; nondimeno ne succeda questo così, come piace a Dio. Noi poi dobbiamo ubbidir alla legge, e portar la difesa nostra. Dunque ridiciamo da capo qual sia l' accusa, dalla quale è contro di me nata quella calunnia, nella quale confidato Melito mi ha accusato. Stiano le cose così (1).

---

(1) Accusa, o sia scrittura di querela di que' avversari suoi del primo genere; del nome però di querela si abusa: poichè l' accusa datagli non consiste in una scrittura; ma in una invecchiata persecuzione. La raccoglie in capi distinti, per rispondere a ciaschedun in

Digitized by Google

Dunque che dicono gli accusatori miei? perchè come se fossero presenti al giudicio si reciti la loro accusa, nella quale contro di me giurarono. Socrate opera ingiustamente, e troppo curiosamente ricerca le cose che sono sotto la terra, e quelle che sono nel cielo, e fa la causa inferior superiore. Appresso ad altrui insegna il medesimo. Veramente tale si è l' accusa. In vero certe cose siffatte erano ancora da voi vedute nella commedia di Aristofane, portandosi colá intorno la persona di certo Socrate; affermando egli di andare vagando per l'aere, e molte cianoie siffatte (1), delle quali io non intendo nè poco, nè molto: nè ciò dico sprezzando quasi tale scienza, se fosse alcun saggio d' intorno a cose tali, per non essere accusato reo da Melito d'una cotanta colpa; ma perchè daddovero, o Ateniesi, non so nulla d'intorno a questo. Di ciò poi cito molti di voi per testimonii, e prego quanti di voi mi avete udito a disputare alcuna volta; essendo certo molti di voi siffatti, che vogliate l' un all' altro insegnarle e dichiararle. Dunque insieme considerate, se alcun di voi alcuna volta udito

---

particolare; applicato a quest'unico fine di far comprendere, indicando i fonti dell'odio che gli veniva portato, con quanta ingiustizia sotto quel pretesto sia chiamato in giudicio.

(1) Primieramente nega di esser perito di quella scienza sublime, che gli veniva attribuita.

Digitized by Google

mi abbia a disputar niente d' intorno à questo, o sia egli molto o poco. E da ciò alla fine conoscerete, che tale si è il rimanente delle altre cose, le quali dal vulgo sono di me portate intorno, non essendo vera niuna di esse (1). Più oltre se da alcuno avrete udito, che io insegno gli uomini, e di lá ammasso danari; nè questo è vero. Ma mi par bene certa cosa eccellente, se alcun potesse insegnar gli uomini, come Gorgia Leontino, e Prodico Chio, e Ipia Eliense; ognun de' quali ha quel potere, col quale andando a qualunque città, persuadono a' giovani (cui si fa lecito di conversar gratis con qualunque de' loro cittadini) che li seguitino, lasciata la conversazione de' proprii loro, e dando danari, abbiano loro grazia appresso. Ancora vi è qui un' altro uomo savio da Paro, il quale udii, ch' è ora venuto. Perchè avvenne, che io mi abbattessi alcuna fiata in quell' uomo, che ha speso più danari ne' sofisti, che tutti gli altri; dico in Calia figliuolo d' Iponico, il quale in cotal guisa lo interrogai, avendo egli due figliuoli.

---

(1) Indi protesta di non aversi mai usurpata l'autorità d'insegnare; nè aver mai trafficata, o venduta la sua lingua, o la sua dottrina; e perciò esser falsissimo, ch'egli col suo parlare sovvertisca le cose, o co' suoi insegnamenti corrompa la gioventù; benchè sempre abbia creduto, che si debba fare gran conto dell'arte dell'istruire la gioventù.

Digitized by Google

O Calia, diss' io, se i tuoi figliuoli fossero poledri, o vitelli; averemmo noi alcuno, cui assegnandòli mercede commettessimo il governo loro; il quale li facesse belli, e buoni in quanto alla virtù, che fosse loro convenevole; tale poi sarebbe o alcun dei cavallerizzi, o dei contadini. Ma ora uomini essendo i tuoi figliuoli, quale pensi tu, che si debba commettere al loro governo? chi tiene scienza di questa virtù umana e civile? perchè io stimo che avendo tu figliuoli, abbia ciò considerato. Vi è egli forse alcun tale oppur nò? è veramente, disse egli. Chi n' è d'esso; e donde è egli; e per quanta mercede insegna? o Socrate, diss' egli, v' è Eveno Pario; e la mercede è cinque mine. Ed io giudicai felice Evenio, se daddovero tiene quest' arte, e la insegna così diligentemente: conciossia se ancor io queste cose sapessi, mi glorierei forte, e molto mi stimerei. Ma per certo, o Ateniesi, io non le so (1). Dunque alcuno soggiugnerebbe peravventura: quale, o Socrate, è lo esercizio tuo? ed onde contro di te sono nate queste ca-

(1) Pone per capo principale della querela, e base dell'accusa l'odio inveterato del popolo contro la sua persona e dottrina; del qual odio dice essere le cagioni, e i fonti l'avere egli intrapreso per suo istinto di riprendere i vizi degli uomini: onde riprendendo molti, è ancora caduto nell'odio di molti; come se disprezzando gli altri, volesse farsi credere più di tutti sapiente.

lunnie? che se tu non facessi alcuna cosa fuori dell' altrui usanza, non si sarebbe di te commosso tanto rumore: conciossiachè onde il rumore sarebbe così frequente intorno alla tua persona, se tu non avessi alcuna cosa operato dal volgo lontana? or dicci ciò, che sia finalmente questo, affine noi di te non giudichiamo temerariamente alcuna cosa. In vero questa mi pare dimanda giusta, ed isforzerommi di dimostrarvi ciò, che sia questo, che mi ha partorito questo nome, e questa calunnia. Or udite omai; tuttochè io temo, che non appaia ad alcun di voi, che io scherzi: ma tuttavia sappiate bene, che ad ogni modo io vi sono per dire la verità. Non per altro veramente, o Ateniesi, che per certa sapienza, ho fatto acquisto d' un tal nome; ma per qual sapienza? per quella forse, ch' è sapienza umana, parendomi per questa di esser savio. Or coloro, i quali io ricordava poco fa, hanno forse certa sapienza maggiore dell' umana; o non ho che mi dire, non essendo ancora io di questa dotato. Che se alcun dicesse, che io la possedessi; mentirebbe, e ciò direbbe calunniandomi. Nè vi sia grave, o Ateniesi, se pare a voi che io dica alcuna gran cosa: perciocchè io non dirò parole mie, ma vi apporterò testimonio degno di fede (1). In vero se è in me alcuna sapienza, quale

(1) Dice, che la cagione di quel suo costume di riprendere gli uo-

sia ella, io vi apporto in testimonio il Dio di Delfo. Conciossiachè voi per certo conosceste Cherefonte. Egli da giovane a me era famigliare, ed amico al popolo vostro, e se ne fuggì di compagnia con esso noi, ed insieme ritornò nella città. Per certo avete conosciuto, quale era Cherefonte, quanto ardente d' intorno a qualunque cosa, cui si fosse rivolto. Dunque andato lui alcuna volta a Delfo, ebbe ardimento di fare esperienza di questo vaticinio. Nè abbiate a male, o uomini, ciò che io sono per dirvi al presente. In vero addimandò egli, se fosse alcuno di me più saggio. Gli rispose la Pitia, che non vi fosse alcuno più sapiente. Di questo il fratello di lui vi renderà testimonianza, essendo Cherefonte morto. Or considerate per qual cagione io vi dica questo, do-

---

mini è un comandamento di Dio, al quale deve necessariamente ubbidire. Espone ancora la ragione di questo divino comandamento, e ne reca l'autorevole testimonio, cioè egli essere stato dalla bocca dell' oracolo giudicato il più sapiente fra tutti gli uomini. Del di cui oracolo ricercando egli la spiegazione, dice avere esaminato ogni ordine d'uomini; vale a dire di coloro, che amministrano la repubblica, e de' poeti, e degli artefici mecanici; ma dappertutto in tutti aver ritrovato una somma ignoranza congiunta con una somma arroganza: onde essendosi dato a riprender tutti, essere incorso nell' odio di tutti.

Digitized by Google

vendo io insegnarvi; ove sia nata questa calunnia inverso di me. Veramente ciò avendo io udito, così fra me stesso considerai. Che dice Dio? o che si vuole egli con questo oscuramente significare? perchè io mi conosco di non esser saggio nè d'intorno alle cose grandi, nè alle picciole. Dunque, che vuol inferir egli, quando afferma, che io sia sapientissimo? perciocchè da credersi non è, che Dio mentisca, non essendo ciò convenevole a Dio. Ed in cotal guisa lungamente ambiguo investigava ciò, che si avesse voluto accennar l'oracolo. E finalmente mi voltai appena ad investigarlo per una certa tal via. Io me n'andai ad un certo di coloro, i quali è avviso, che siano sapienti; quasichè qui, se in alcun luogo, io fossi per riprender il vaticinio, e dimostrar all'oracolo, che non io, il quale da te fui detto; ma costui nella sapienza a me si abbia ad anteporre. Dunque lui considerando (il cui nome non è necessario che io palesi, essendo egli un certo di coloro, che si maneggiano nella repubblica; al quale, dico, risguardando, o Ateniesi, ho patito certa tal cosa) e con lui disputando, mi fu avviso, che quest' uomo paresse sapiente ed a molti altri, e massimamente a se stesso; ma non vi fosse egli. Poscia tentava di dimostrarli, ch' egli pensava d' esser sapiente; ma non vi era, nò. Per la qual cosa ed egli mi si rese piucchè nimico, e molti, che si ritrovavano presenti, ebbero questo forte a male. Sicchè ritornato in me stes-

Digitized by Google

so, così con esso meco pensava di esser di lui più sapiente, parendo, che nè l'uno, nè l'altro di noi non conoscesse alcuna cosa bella e buona: ma vi fosse questa differenza, ch'egli tuttochè non sapesse niente, tuttavia pensasse di saper alcuna cosa; ma io, così come non sapeva, così pensassi di non sapere. Dunque mi è avviso in questa menomissima cosa di esser più saggio di quest' uomo: perchè io non penso di saper le cose, che io non so. Poscia me n' andai ad un' altro di coloro, che sono tenuti più saggi di lui, ed in considerandolo, ad ogni modo mi fu avviso, che in lui fossero le stesse cose; e qui ancora mi resi lui, e molti altri piucchè nemici. Poscia passai ad altri, avvedendomi, e contristandomi, e temendo dell' odio, che io concitava contro di me. Ma pure mi pare necessario di anteporre a tutti l' oracolo divino, e d'andar per tutto investigando ciò, che si volesse l'oracolo; e per questa cagione ritrovar tutti quelli, che paressero di sapere alcuna cosa. E per cane, Ateniesi (convenendomi confessarvi il vero) mi è avvenuta alcuna cosa tale in investigando questo, di ritrovar quelli, ch' erano approvati secondo la opinione degli uomini, quasi più di tutti imprudentissimi; ma quelli ch' erano tenuti inferiori, di star meglio in quanto aspetta alla prudenza. Egli è utile il riferirvi gli errori, e le fatiche mie, le quali veramente perciò sostenni, affine da me si approvasse l' oracolo, inguisachè poscia non si potesse oggimai confutare

più. Dopo gli uomini civili mi ridussi a' poeti autori delle tragedie, e de' ditirambi, e d'altri versi, quasi per ritrovar qui molto chiaramente di esser di costoro più rozzo. Sicchè, presi i libri loro, d' intorno a quali pareva, che si avessero affaticato massimamente, proccurai di saper i loro sensi per imparare alcuna cosa da loro. Or, o uomini, mi arrossisco aprirvi qui la verità; nondimeno ella si dee dire. Tutti gli altri presenti, per dir così, avrebbono quasi parlato meglio di loro di quelle cose, d' intorno alle quali scrissero i poemi. Or ritrovai subito noi poeti, che essi non facevano le cose, che fanno con sapienza; ma per certa natura e concitazione di animo divina, come ancora coloro, che ispirati da furor divino, rendono le risposte degli oracoli: conciossiachè essi dicono molte cose ed eccellenti; ma non intendono niente di ciò, che dicono. In certa cotal maniera mi parvero disposti i poeti; ed insieme considerai, che ei si giudicavano sapientissimi fra tutti per la poesia d' intorno alle altre cose ancora, nelle quali non sono savii. Eziandio quinci mi dipartii col medesimo parere, ad ogni modo giudicando di aver superato costoro, come ancora gli uomini civili. Alla fine poi me n' andai agli artefici, come consapevol bene di non sapere (per dire in cotal guisa) niuna cosa costì; conoscendo, che avrei ritrovato, ch' essi sapevano molte e belle cose. Nè veramente d' intorno a questo mi sono ingannato, sa-

Digitized by Google

pendo essi le cose, che io non sapeva; ed in questa parte erano di me più saggi. Egli mi parve, o Ateniesi, che si ritrovassero i buoni artefici nel medesimo errore, nel quale ritrovai i poeti. Che perchè fornivano bene le proprie cose, qualunque di loro si pensava sapientissimo nelle altre cose, ancora grandissime. E quest' errore offuscava ancora quella sapienza, che era in loro (1). Per la qual cosa, se in vece dell' oracolo interrogassi me stesso, se io eleggessi di starmene così, come io sto, cioè non sapendo la loro sapienza, nè sendo ignorante secondo la loro ignoranza; ovvero avendo e l'una, e l'altra delle cose, che tengono essi: per certo risponderei insieme a me stesso, ed all' oracolo, che mi giovasse lo star, come io mi ritrovo. In vero per questo mio investigare, o Ateniesi, sono nate verso di me molte difficilissime inimicizie, e gravissime, dalle quali ne

---

(1) Dice, che per il prezzo d'un tale esame avea compreso di essere stato giudicato dalla voce di Dio il più sapiente fra tutti gli uomini: perciocchè, mentre tutti hanno qualche gonfio sentimento di esser sapienti, egli solo stimava di nulla sapere: che il fine principale e primario di quelle sue riprensioni era, che per vero sapiente si conoscesse Iddio, e della umana sapienza poco o niun conto si facesse. In certa maniera l'ufficio di Socrate fu il convincere gli uomini di pazzia; ed egli medesimo afferma, che questo è il capo principale dell' odio del popolo contro di se.

Digitized by Google

sono seguite molte calunnie. Or il nome della sapienza perciò mi è nato, che li presenti pensano, che io sappia molto quelle cose, d' intorno alle quali confuto gli altri. Ma, o Ateniesi, pare, che daddovero sia sapiente Dio; e si voglia significare con quest' oracolo, che l' umana sapienza poco, anzi nulla, sia da stimarsi. Ma che nomini Socrate sapiente, il faccia egli, affinchè valendosi del mio nome, come di certo esempio, dica quasi in questa maniera: o uomini, quegli è sapientissimo tra voi, il quale conosce, come Socrate, che non è veramente di alcun merito rispetto alla sapienza. Dunque io così disposto non cesso compiacendo a Dio, di cercar al presente, ed investigar questo per tutto, ritrovando qualunque o de' cittadini, o de' forestieri, che io stimi saggio. E se egli alcuna volta non mi paresse di seguir Dio, dimostro, che egli non è saggio. E per occupazioni siffatte non mi rimane ozio di alcun momento al fare alcuna cosa pubblica o privata; ma per lo culto di Dio mi ritrovo in povertà infinita (1). Più oltre i giovanetti grandemente ricchi, e che sono liberi da ne-

(1) Spiega un'altra cagione di quell'odio: che alcuni giovani nati di nobili famiglie si dilettano di quei suoi ragionamenti; e il volgo concitato dalle voci di alcuni uomini ambiziosi, che gl' invidiavano quel credito, va dicendo ch'egli corrompe li giovani, senza però renderne alcuna vera e legittima ragione.

Digitized by Google

gozi, di lor proprio volere seguendomi, si compiacciono udendo, che gli uomini vengano da noi confutati; anzi essi alcuna fiata imitandomi, si affaticano poscia di esaminar altrui, e, come io penso, ritrovano di poi molta copia d'uomini, i quali stimano di sapere alcuna cosa, non sapendo essi o niente, o forte poco. Coloro poi, che da questi sono convinti, non tanto si rendon loro, quanto a me inimici; e dicono che per certo sia scelleratissimo Socrate, e corruttore di gioventù. E quando alcun da loro proccurasse sapere, qual cosa facendo io, o insegnando, li corrompesse; non potrebbono assegnare cosa niuna, anzi ad ogni modo non la saprebbono. Ma affine non paia, che manchi loro materia, ricorrono a queste cose, che con voce comune sogliono rinfacciarsi agevolmente a tutti i filosofi; cioè, che io non cerchi, se non quello, ch' è sopra la terra, e quello che è sotto la terra; e non creda, che siano i Dei; e dimostri la causa inferiore quasi superiore: perciocchè, come penso, non vogliono confessare il vero, che si fa palese, che fingono di sapere, non sapendo nulla. Dunque essi, come io penso, come quelli che sono ambiziosi ed impetuosi, ed in numero molti, e che congiurati di me parlano con persuasione, empirono le vostre orecchie, fortemente calunniandomi gia molto ed al presente. Or di costoro contro di me si sono levati Melito, ed Anito, e Licone. Melito per li poeti mi è egli nimico; ma Anito per gli artefici, e

Digitized by Google

per li governatori della repubblica; Licone finalmente per causa de' Retori (1). Sicchè, come da principio diceva, in vero mi maraviglierei, se io potessi ora in così breve tempo rimover da voi questa calunnia, resa così grande. Per certo, o Ateniesi, io vi parlo il vero: nè vi nascondo; nè da paura tenuto levo via alcuna cosa o grande, o piccola; benchè io conosca quasi di dover esser molesto agli stessi. Il che vi è di argomento, ch' io dico il vero, e sia questa una calunnia contro di me nata, e di lei sieno tali le cagioni, e se al presente, o per l' avvenire le ricercherete; in cotal guisa si ritroverà da voi, che ne sian esse. Dunque mi sia questa bastevole difesa appresso a voi d' intorno a quello, di che i primi accusatori m' incolpavano (2): ma tenterò di risponder per ordine al buon Melito amator della patria, com' egli dice, ed al rimanente degli accusatori; e di nuovo come siano essi altri accusatori, portiamo in mezzo

---

(1) Conchiusione di questo luogo: che l'odio popolare contro di lui è invecchiato; e che se gli muove una causa capitale, perchè ha a fare con la moltitudine, che preventivamente lo odia. Egli però è libero da ogni colpa, mentre ubbidisce a Dio senza riguardo veruno di se medesimo, o delle cose sue.

(2) Dopo aver risposto ai primi accusatori, si rivolge agli altri rammemorando la loro querela; della quale poi scioglie e confuta cadaun capo.

Digitized by Google

l'accusa presa, dato il giuramento per schivar la calunnia, la qual se ne sta in questa guisa. Or (1), egli dice, Socrate opera ingiustamente, corrompendo la gioventù, e non pensando i Dei, che la città, si stima, ma cert' altri demoni nuovi: siffatta si è l'accusa Or ventiliamo qualunque parte di lei. Egli mi oppone, ch' io corrompa i giovani, ed in questo io faccia ingiuria. Ma io, o Ateniesi, in contrario dico, che ingiuria Melito, perchè daddovero scherza, così agevolmente tirando gli uomini in giudicio, simulando di attender diligentemente, e tener cura di cose, le quali non li furono a cuor mai. Che ciò così sia, sforzerommi ancora di dimostrarvelo. Or Melito rispondimi, se per avventura tu fai più stima di alcun' altra cosa, che di questo: cioè, che riescano i giovanetti ottimi quanto si possa il più. Di questo sì. Deh dì al presente a costoro chi faccia i giovani migliori; essendo manifesto, che tu fai, essendoti ciò a cuore. Per certo tu hai ri-

---

(1) Primo capo dell'accusa, che Socrate corrompe la gioventù. Dimostra, che questo importunamente, e falsamente gli viene imputato dalla persona del suo avversario, il quale non sapeva neppure cosa fosse l'istruire la gioventù, nè di tal cosa prendevasi alcun pensiero: onde è chiaro, che con questo pretesto si ricopre l'odio e la malevolenza. Ed in questa parte si vale di quelle sue interrogazioni, e risposte, delle quali avea dimandato scusa per essere aliene dalla maniera del parlare del foro.

Digitized by Google

trovato oggimai, come tu dì, ch' io li corrompo: a costoro mi hai accusato, e tirato in giudicio. Deh dì loro adunque, chi li fa migliori; e dimostra chi egli sia. Vedi tu, o Melito, come taci, nè puoi dir nulla? e pur non ti par cosa turpe, e bastevol argomento di ciò, ch' io mi dico, che tu non abbia curato mai questo (1)? mi dì oggimai, uomo dabbene, chi li fa buoni? le leggi. Or ottimo uomo ciò non addimando, ma qual uomo è quello il quale principalmente dà questo stesso, cioè le leggi. O Socrate, questi giudici, come dì tu, o Melito. Possono forse queste leggi ammaestrar i giovani, e rendergli migliori? sì certo. Dimmi, se tutte; o altre il possono, altre nò? tutte. Per Giunone tu parli bene, e racconti una gran copia di chi apportano ai giovani giovamento. Ma che costoro che ascoltano li fanno essi migliori, oppur nò? ancora essi? ed i senatori. Perchè, o Melito, è da guardarsi forte, che gli oratori non corrompano i giovanetti: o veramente tutti costoro ancora li fan parimente migliori? eziandio costoro. Dunque tutti gli

---

(1) Prima conchiusione di questa disputa coll' avversario, presa dall'assurdo in questo modo. Se fosse come Melito dice, Socrate solo tra tutti gli uomini corromperebbe la gioventù: il che certamente è assurdissimo. Onde apparisce che Melito non sa il vero modo dell' istruire la gioventù, e che in questa accusa egli dà una prova del suo odio.

Ateniesi, come è avviso, gli rendono onesti e buoni, fuorchè io, corrompendoli io solo. Dì tu così? così certo e grandemente. Tu mi ascrivi una grande infelicità. Rispondimi, se d' intorno ai cavalli eziandio penseresti il medesimo, cioè, che fossero tutti uomini quelli, i quali facessero i cavalli migliori, ed un certo fosse, che li corrompesse: o ad ogni modo in contrario, che un certo fosse possente di renderli migliori, o molto pochi periti del cavalcare; ma la maggior parte, se conversassero con loro, e di essi se ne valessero, li renderebbono peggiori? non se ne sta egli, o Melito, la cosa così, e d' intorno ai cavalli, ed al rimanente degli animali tutti? così ad ogni modo; o se tu, o Anito, il confessi, o nò: perciocchè avrebbono i giovani ritrovata una felicità grande, se un solamente corromper li potesse, e giovassero loro tutti gli altri. Alla perfine, o Melito, dimostri bastevolmente, che da te non si è tenuto mai niun pensiero della gioventù; e massimamente dimostri la tua negligenza, nè a quelle cose si sia mai pensato da te, d' intorno alle quali mi accusi (1). Oltre ciò, per

(1) Altra conchiusione, per la quale si rende manifesto, che Melito ha intrapresa con malo animo questa querela: imperocchè se avesse osservato, che Socrate corrompeva la gioventù, doveva opportunamente avvertirlo, prima di chiamarlo in un pubblico giudicio; anco secondo la legge, la quale vuole, che si ammoniscano coloro che

Digitized by Google

Giove ti prego, o Melito, che rispondi a noi, se potremmo conversar meglio fra buoni cittadini o fra cattivi. Deh rispondi, non ricercandoti noi di alcuna cosa malagevole. Non fanno sempre i rei alcun male a coloro, co' quali usano; e bene i buoni? senza dubbio. Vi è forse alcuno, che volesse prendere piuttosto danno, che beneficio da coloro, coi quali conversa domesticamente? rispondi, uomo dabbene; comandandoti la legge, che tu risponda. Vi è alcuno, che volesse patir danno? per certo nò. Or dimmi, sono io da te chiamato in giudicio, come corruttore dei giovani, e che io li faccia più tristi volontariamente, o contro il mio volere? in vero, dico, volendolo tu. Qual' è la cagione, o Melito, che tu di età siffatta sei più saggio di me, che sono si grande; di maniera che tu conosca, che nuocano i rei massimamente a chi sono lor presso, e giovino i buoni; ma io caduto in tanta pazzia, che non conosca, se io rendessi peggiore alcuno dei famigliari, che io sarei per correr rischio di non patire alcun male da lui; e volendolo io, mi apporterei questo cotanto ma-

---

peccano avanti di devenire all'ultimo rimedio, cioè al magistrato. Onde si forma una generale conchiusione di questo capo: che egli falsamente viene accusato di questo delitto; poichè i suoi avversari non possono rendere di quest'accusa altra ragione, che la perversità e malignità del loro animo.

le, come tu dì? in vero, o Melito, io non ti credo questo; ed istimo ancora, che niun' altro non te 'l concederebbe. Or io o non corrompo i giovani, o se li corrompo, lo fo contra il mio volere. Sicchè in ambedue questi modi mentisci. Che se io contro il voler li corrompo; non comanda la legge, che si tirino in giudicio i delitti involontari: ma tirandosi in disparte, s' insegni, e si ammonisca; essendo manifesto, se io imparerò, che io non sia per far mai più questo, che io faceva contro il mio volere. Tu poi non mi hai voluto correggere familiarmente; ma in giudicio mi tiri: lá ove ordina la legge, che si tirino coloro, che hanno di pena piuttosto bisogno, che di disciplina. Oggimai, o Ateniesi, egli è manifesto da questo, che ora io diceva, che non ha avuto Melito mai niun pensiero, o grande o picciolo (1). Or, o Melito, in che modo affermi al presente, che io corrompa i giovani, o perchè io insegni, come hai scritto nell'accusa, che io non mi pensi quei Dei, che la città si stima, ma alcuni altri certi nuovi demoni? o non affermi tu, che nell' insegnarli siano i giovani da me corrotti? ad ogni modo, e grandemente io affermo questo. Per li Dei, o Melito, dei quali al pre-

(1) Passa leggermente all'altro capo dell'accusa, ch'era: essere opinione di Socrate, che non vi siano Dei; e ch' egli introduce altri Dei, che gli adorati dalla città.

Digitized by Google

sente parliamo, racconta a me chiaramente, ed a costoro (1): non ancora intendendo io apertamente, se tu di, che io insegni ai giovani a pensare, che siano alcuni Dei. Che se così è, io penso, che siano i Dei; nè ad ogni modo sono senza Dio; nè in cotal guisa fo ingiustamente: tuttochè io insegnassi, che non fossero quelli, che la città si tiene, ma altri. E questo è quello d'intorno a che tu mi accusi, cioè che io altri Dei introduca; o dì tu, che ad ogni modo io li neghi, e di nuovo insegni ancora agli altri il negarli. Io affermo veramente, che al tutto tu neghi i Dei. O ammirabile Melito, perchè dì tu cotesto? dunque io non credo, come gli altri uomini, che nè il sole, nè la luna siano Dei? non per Giove, o giudici, nò.

---

(1) Dopo aver con l'assenso ancora del suo avversario stabilita l'azione, per mostrare di trattar con buona fede, mostra che l'accusa ha in se medesima contradizione, e contiene cose che non possono stare insieme; vale a dire, stabilisce che non vi siano Dei, ed inoltre che v' hanno altri Dei diversi da quelli, che adora la città: le quali due cose certamente non possono in un medesimo tempo esser vere. È notabile, che Socrate non nega semplicemente, di stimare, che il sole e la luna, sotto il nome de' quali Dei tutte l'altre deità dei gentili sono comprese, non sieno Dei; ma piuttosto delude la questione coll'attribuire quella opinione ad Anassagora. Apparisce però sicuramente da molti luoghi, i quali noi noteremo, secondochè si presenteranno, che opinione di Socrate era, che i Dei dei gentili non fossero veri Dei.

Perchè dice egli, che il sole sia pietra, e terra la luna, o Melito amico mio, tu stimi, che Anassagora sia da accusarsi, e in cotal guisa sprezzi costoro; stimando, che essi siano di lettere ignoranti, quasi non sappiano, che i libri di Anassagora di Clazomene sieno pieni di siffatte ragioni. Dì tu, che i giovani imparino da me queste cose, le quali alcuna volta lecito sarebbe, ancorchè fossero molte, che si comperassero dall' orchestra col prezzo d' una dramma? e schernirebbono Socrate, se le fingesse sue, massimamente essendo così disconvenevoli? ma per Dio, o Melito, pensi tu forse daddovero, che io stimi, che non vi sia alcun Dio? niuno per Giove, nè in alcun modo. Egli non si dee prestar fede a te, o Melito, nè massimamente, come mi è avviso, da te a se stesso. Perchè mi pare, o Ateniesi, ch' egli sia troppo oltraggioso, e gonfio, e senza dubbio abbia scritto questa accusa con certo fasto, e villania, e con certa temerità giovanile, e assomigliandosi egli quasi a chi compone certo enigma: e tenti, se Socrate saggio lo cogliesse, come a scherzare, ed a proponer cose contrarie a se stesso, o restasse Socrate ingannato insieme con gli altri, che lo ascoltano; essendomi avviso, che costui contraddica nelle accuse a se stesso nelle parole, come se dicesse; fa ingiuria Socrate, non pensando i Dei, ma pensandoli; le quali cose pare, che siano ciancie di chi scherza. Considerate meco, o uomini, in che modo mi paia, che Melito si dica que-

Digitized by Google

sto. Ed, o Melito, a noi rispondi: ma voi, come da principio m'iscusai, non abbiate a male, s'io parlo secondo la mia usanza (1). Vi è forse alcuno, o Melito, il quale pensasse, che fossero le cose umane, ma non gli uomini in alcun modo? mi risponda egli, o uomini, nè si confonda, quando d'intorno a queste, quando d'intorno a quelle cose. È alcun forse, che pensi, che non siano i cavalli, ma le cose della cavalleria? o non siano i tibicini, ma de' tibicini gli uffici? non vi è alcuno, o ottimo fra gli uomini; per te rispondendo io, ed a te, ed a questi altri, poichè tu risponder non vuoi. Ma rispondi almeno a quello, che di poi segue. È egli alcuno il quale pensi che siano l'opere de' demoni, ma non i demoni? niuno, nò. Quanto lentamente, ed appena da costoro sforzato sei venuto alla risposta. Dunque non confessi tu, ch'io pensi ed insegni le opere dei demoni, o siano esse nuove, ovver antiche? ma ad ogni modo, come da te si confessa, io affermo l'opere de' demoni, e ciò giurerò nella risposta. Che s'io de' demoni penso l'opere,

---

(1) Altra risposta da' coniugati, presa dalla ipotesi degli avversari, i quali opponevano a Socrate, ch'egli spacciava un suo particolare *demonio*, in questo modo: se io stimo, che vi sia il *demone*, certamente conviene, che io stimi esservi ancora i *demoni*: e questo insegna ancora con altri esempi. Dal silenzio di Melito raccoglie il suo assunto; poichè chi tace pare, che acconsenta.

è ad ogni modo necessario, che io pensi ancora, che siano i demoni: o non se ne sta egli la cosa così? così certo; ponendo io, che tu il confessi, poichè tu risponder non vuoi (1). I demoni poi non istimiamo noi che siano o Dei o di Dei figliuoli? confessi tu forse questo, ovver il neghi? ad ogni modo. Non adivien egli ciò che ora io diceva, se io penso, che siano i demoni, come tu concedi, e siano i demoni certi Dei, che tu proponevi certo enigma, e quasi novellando dicevi che io non istimassi i Dei; nondimeno di nuovo, che io li stimassi; poichè io penso, che siano i demoni. Da capo, se i demoni fossero figliuoli di Dei, sarebbono certi spuri o delle ninfe, o di certe altre, come si ragiona. Qual degli uomini si penserebbe, che fossero i figliuoli de' Dei, ma non i Dei? conciossiachè questo sarebbe disconvenevole, così come se alcuno pensasse, che i muli fossero figliuoli de' cavalli, o d'asini; ma non pensasse, che fossero cavalli ed asini. Or o Me-

---

(1) Amplificazione dell'argomento. Se stimo, che vi sieno i demoni, certamente credo, che vi sieno ancor Dei: imperocchè pone secondo la ipotesi di quelle superstiziose opinioni, che i demoni sieno figliuoli dei Dei. Il figlio, ed il padre sono relativi; dimodochè se vi sono figli, vi sono ancor padri; vale a dire, se vi sono demoni, vi sono certamente ancora Dei. Della differenza che passa tra gli Dei, ed i demoni, i quali con ridicolo vocabolo chiama Dei generati, parleremo a suo luogo nel Timeo.

Digitized by Google

lito, senza dubbio pare che tu con questo fine abbi ordinato questa accusa, o per far pruova del nostro ingegno, o perchè tu non avessi d' intorno a che daddovero accusarmi. Ma tu in che modo persuaderesti ad alcuno, che avesse pur un poco d'intelletto, che non fosse ufficio del medesimo uomo il pensare insieme le cose de' demoni, e le divine; e dello stesso di nuovo il non pensar nè i demoni, nè i Dei, nè gli Eroi? per certo in niun' altra guisa si può dimostrare, che si possa far altrimenti (1). Alla perfine, o Ateniesi, non mi pare, che sia bisogno di molta escusa; ma le cose che si sono dette, io giudico bastevoli, che da me non si sia fatta ingiuria, come mi accusa Melito (2). Or ciò; ch' io ho detto da principio, che si sia da molti concitata contro di me molta malevolenza, egli è verissimo daddovero: e questo mi convince, se sarò convinto, non Melito, nè Anito; ma la calunnia, ed invidia di molti: la quale fin quì ha convinto ancora

---

(1) Conchiusione. Melito è colto in una manifesta calunnia; e perciò la sua querela svanisce.

(2) Confermazione, che con legger vincolo si unisce all'antecedente ragionamento; della quale questa è la prima proposizione. Che egli non teme in alcun modo le accuse dei suoi avversari, se abbia a fare con giudici giusti; ma ha grande spavento degli animi dei suoi giudici; vale a dire del popolo, che gli è nemico per i pregiudicii, che ha formati contro di lui.

Digitized by Google

molti uomini buoni, e, come penso, convincerà tuttavia. Nè fia cosa maravigliosa, nè grave, se ancora in me non si fermasse: or per avventura alcun in cotal guisa m' interrogherà (1). Non ti vergogni, o Socrate, di esercitare certa tal cosa, onde al presente tu venga in pericolo di morire? in vero a questa obbiezione darò questa giusta risposta (2). O uomo, tu non parli bene, se tu pensi, che si abbia ad aver gran riguardo alla vita, o alla morte dell' uomo, d' intorno a che vi è certa piccola utilità; ma non da considerarsi quel solamente piuttosto, qualora fà alcuna cosa, se opera egli cose giuste, o ingiuste, ovver opre di uomo dabbene, o di cattivo. Altrimenti; secondo questa tua ragione sarebbono stati da dispreggiarsi tutti i semidei, che morirono sotto Troia, ed altri, e primieramente il figliuolo di Tetide, il quale in guisa dispreggiò il pericolo della morte per non ricever un' infamia brutta che avendo la madre Dea a lui predetto, che si affrettava per andare ad uccidere Ettore, com' io penso, con queste parole: o figliuolo, se in vendetta

---

(1) Eccezione. Perchè parli, o Socrate, con tanta audacia in una causa capitale?

(2) Risposta a questa eccezione. L' uomo forte non deve temere alcuna cosa, e nemmeno la stessa morte, quando si tratta di eseguire il suo dovere. E questo insegna con esempi.

Digitized by Google

di Patroclo amico tuo, da Ettore ucciso, ammazzerai Ettore, tu morirai: perchè disse ella, incontinente dopo la morte di lui ti soprasta una sorte infelice.' Or egli, dico, tuttochè da lei avesse inteso questo; tuttavia siffattamente disprezzò il pericolo, e la morte, che molto più avrebbe temuto la vita vergognosa non vendicando le ingiurie degli amici, che la morte. Le rispose, che egli desiderava piuttosto di morire per la giusta vendetta dell'amico, che dimorando nelle navi vivere ridicoloso, e vano peso di terra. Or pensi tu, che egli avesse preso pensiero del pericolo e della morte? e veramente, o Ateniesi, così se ne sta la cosa. Che come mi pare faccia mestiere, che chiunque si fermi in quel luogo, ove si pose; stimando ciò ottima cosa, se dal superiore si ordinasse; che egli si fermi, e corra il pericolo, non temendo nè la morte, nè alcuna cosa piucchè la bruttezza (1). In vero, o Ateniesi, errerei gravemente, se qui abbandonassi l'ordine per la paura della morte, o di altra cosa, avendo io ubbidito a quei capi,

---

(1) Replica più estesa di questo detto, del quale pianta in primo luogo il general sentimento; indi lo prova con un' argomento *a minori ad maius*. Se tanto si deve stimare il comandamento di un uomo, il quale abbia l'autorità di comandare, che a fronte di qualunque pericolo se gli deve ubbidire, cosa dobbiamo stabilire di un comandamento di Dio?

i quali mi avete dato per superiori, e in Potidea, e in Anfipoli, e in Delo: perciocchè quivi allora mi fermai, lá ove essi ordinarono, che io mi fermassi al pari di chi si sia, e sottentrai al pericolo della morte: ed ordinandomi Dio, come io pensava, che a me faccia mestieri di viver filosofando ed esaminando me stesso, e gli altri (1), nè di abbandonar l' ordine temendo la morte, o qualunque altra cosa; sarebbe misfatto grave sì: ed allora daddovero mi tirerebbe alcuno in giudicio giustamente, ch' io non istimassi, che fossero i Dei, se non ubbidissi all' oracolo, e temessi la morte, e pensassi di esser saggio, non essendo punto tale (2). Conciossiachè, o uomini, non

(1) Minore proposizione con la conchiusione. Ma Dio mi ha dato un ufficio di riprendere gli uomini: devo adunque eseguirlo per quanto sia pericoloso, e quantunque ancora mi costi il rischio della vita.

(2) Nuova amplificazione. La morte pare agli uomini il più formidabile tra tutti i mali, e pericoli. Ma quanto grande pazzia è cotesta! perocchè chi mai può temere di una cosa, ch'egli non conosce? questa adunque è una proposizione reciproca dell'antecedente. Siccome è cosa stolta temere mali non conosciuti; così certamente è convenevole avere in grandissimo orrore quei mali, che certamente sappiamo esser tali, e quelli più di tutti, ch' è manifesto esser mali gravissimi: vale a dire; esser ribelli a Dio, ed in qualunque altro modo operare ingiustamente.

Digitized by Google

sia niun' altra cosa il temere la morte, che parer saggio chi non è saggio; essendo ciò il parer di saper le cose, che non si sanno: perchè niuno non sa la morte; nè se sia all'uomo il sommo bene di tutti i beni; ma la temono così, come se sapessero bene, che ella fosse il grandissimo de' mali. Chi dee aver dubbio, che questa ignoranza non sia da biasimarsi grandemente, secondo la quale pensa alcuno di sapere le cose, che non sa? ma io, o Ateniesi, in questo forse sono da molti uomini differente; e se in alcuna cosa io dicessi di esser più saggio di altrui, in questa veramente io mi direi: che non sapendo io bastevolmente le cose, che sono appresso agli inferi, similmente io conosco di non conoscerle; ma so bene, che il fare ingiuria, e il non ubbidire al superiore, o Dio, o uomo, che egli si sia, è cosa rea e brutta. Dunque queste cose, che io non so, se siano buone non le temerò, e fuggirò piucchè quelle, che io conosco esser cattive (1). Per la qual cosa, se ora voi mi liberaste non credendo ad Anito, il qual disse, o

---

(1) Applicazione particolare dell'antecedente sentimento alla persona di Socrate. Essendo egli persuaso, che, senza somma scelleraggine, non può abbandonare quel carico che Dio gli ha commesso, egli ha fermamente deliberato di perseverare costantemente, eziandio con sicuro pericolo della vita, nell'esercitarlo.

Digitized by Google

che io da principio non era da chiamare al giudicio, o chiamato che io fossi, da essere condannato necessariamente: perchè se da voi io fossi assoluto, avrebbe ad avvenire, che i figliuoli vostri seguendo le vestigia di Socrate, tutti affatto si corrompessero. Se, dico io, a questo voi così diceste: o Socrate; non crediamo ad Anito, e coi nostri voti ti assolviamo; con questa condizione nondimeno, che per lo innanzi tu non ti maneggi più d' intorno allo investigare, e filosofar questo; e se a far ciò fosti colto, te ne morissi. Se con queste condizioni mi voleste licenziare, in vero vi risponderei: o Ateniesi, veramente io vi osservo ed amo; non pertanto sarò per ubbidire piuttosto a Dio, che a voi (1). E mentre io avrò spirito, e mi avanzeranno le forze, non cesserò di filosofare, esortando, ed insegnando qualunque da me si ritroverà, siccome io soglio in questo modo. Perchè, o ottimo uomo, essendo tu cittadino d' Atene, città amplissima, ed eccellentissima in sapienza, ed in potenza, non ti arrossisci di por tutto lo studio d' intorno a questo, onde ti avvegnano grandissime ricchezze, gloria, ed onore; ma affinchè in te si ritrovi la prudenza, e la verità, e l'abito ottimo dell' animo, non pensi, nè tieni cura? e se alcun di voi

---

(1) Spiega la ragione e l'uso di quel suo ufficio.

Digitized by Google

con esso meco contenderà, affermando di tener cura di questo, non incontinente il lascierò, nè partirommi; ma di saper procurando esaminerollo, e riprenderollo. Che se egli a me non paresse di posseder virtù, nondimeno di lei ne facesse professione; il riprenderò, come che non istimi niente quelle cose, le quali sono di molta stima, ma le vilissime prezzi assai. In vero si userà da me questo ufficio inverso a qualunque giovane e vecchio, ne' quali mi abbattessi; e di nuovo inverso al forestiero, ed al cittadino; ma più inverso ai cittadini, quanto più per genere mi siete prossimani. Perchè, siatene certi, che questo ci comanda Dio(1). Or io mi stimo, che fin qui non vi sia avvenuto in questa città maggior bene di questo mio ministerio, il quale io presto ubbidendo Dio, perciocchè io vo attorno niun'altra cosa facendo, che persuadendo ai giovani, ed a voi, vecchi, che non si debba aver pensiero innanzi nè più ardente, nè dei corpi, nè dei danari, nè ad ogni modo delle altre cose, che dell'animo, affine sia egli ottimo, quanto si possa il più: insegnando, che non derivi agli uomini la virtù dai danari; ma dalla virtù i danari, e gli altri beni tutti, e privatamente, e pubblicamente. Dunque se ciò insegnando io corrompo i giovani; per certo sarebbe egli cosa perniciosa.

---

(1) Insegna, che quella sua opera è utilissima alla città.

Digitized by Google

E se alcun dicesse, che io insegno altro, che questo, non dice niente. A queste cose io direi, o Ateniesi (1): o ubbidite voi ad Anito, ovver nò, o liberatemi: o nò; perciocchè io non sono per dover far altro, ancorachè io avessi a morire più volte. Nè vi turbate, o Ateniesi; ma come da principio vi pregai, ascoltatemi riposatamente; essendovi per essere utile, come io penso, se udirete ciò, che ora sono per dire. In vero sono per dirvi alcune altre cose, le quali udendo, vi moverete forse al gridore; ma ciò non fate in alcun modo. Sappiate voi bene, se tale mi ucciderete, quale ora io vi diceva, che voi non sarete, per offender più me, che voi stessi. Me nè Melito, nè Anito offenderà mai; non potendolo far essi. Poichè è cosa nefanda, come io penso, che l' uomo migliore sia offeso dal peggiore; nondimeno il potrebbe ammazzare, o discacciare, o fargli qualche vergogna: e ciò egli, e alcun' altro si penserebbe smisurati mali. Ma io non li penso, nò; ma che

(1) Dopo avere attestato essere sua volontà perseverare costantemente in questo suo ufficio, qualunque esito sia per avere, raccoglie, premessavi una opportuna prefazione, che s' egli per decreto pubblico morirà, maggiore incomodo ne avrà la città di quello ch'egli medesimo. Lo che fa spiegando di nuovo quale sia quel suo ufficio, quale utilità apporti a tutta la città, e qual danno dovrà la città medesima risentire, quando sarà senza quel suo ministero.

Digitized by Google

sia molto peggio il far quello, che al presente fa costui, mettendosi ad ammazzare un uomo ingiustamente. Per la qual cosa, o Ateniesi, non tanto a me fa mistieri di pensare alla difesa per mio rispetto, come stimerebbe alcuno, quanto per rispetto vostro; affine condennandomi, in alcuna cosa non pecchiate contro a quell' ufficio, che vi ha dato Dio. Che se mi ammazzerete, veramente non ritroverete un' altro tale conceduto da Dio alla città vostra (tuttochè questo parlare sia degno di riso) come a certo caval grande e generoso, ma pigro per la smisurata grandezza, e bisognoso di essere eccitato da alcun tafano, quale è avviso, che abbia Dio aggiunto alla città vostra, dico me, il quale destando ciascuno, ed ammonendo, e riprendendo, non cesso tutto il giorno in ogni luogo di starvi accanto. Or un' altro tale, o Ateniesi, non ritroverete agevolmente. Dunque se a me crederete, sarò assoluto da voi con vostri voti: ma se per avventura, a guisa di sonnacchiosi, avendo a male di esser svegliati, temerariamente sarò ucciso, come Anito vuole; dormirete il rimanente del tempo tutto: se per avventura, tenendo cura di voi Dio, non ve ne mandasse alcun altro (1), che poi io sia tale, che paia dato

(1) Nuovo argomento per conciliare autorità al suo ufficio, come derivante dalla divinità. Egli vi si è dato con tanta applicazione, ed

Digitized by Google

da Dio, alla città vostra, quinci il potreste considerare. Per certo non par cosa umana, ch'io abbia ad ogni modo dispreggiato tutte le cose mie, ed in questa negligenza della mia casa, tanti anni io perseveri omai, intento sempre al vostro bene, mentre io qual padre, o fratello di età maggiore, vi vo persuadendo ad aver cura della virtù. Che se per questo ufficio mio, io ricevessi alcuna utilità o mercede; ciò in se terrebbe alcuna ragione umana. Ma ora, il che voi eziandio vedete chiaramente, questi miei accusatori, tuttochè abbiano sfacciatamente ammassato le altre cose tutte contro di me; tuttavia non sono stati osi in modo niuno di tentar con quella solita sfacciatezza, e addurre testimoni, i quali approvassero, che per questo io avessi riscosso, o chiesto alcuna mercede. Di questo poi io vi apporto un testimonio bastevole, come io penso, la povertà mia (1). Ma peravventura può parere ad alcuno cosa disconvenevole che andando intorno io consigli privatamente ognuno con troppa ansietà, e non osi consigliare questo stesso alla città pubblicamente, nè negli arrenghi (2).

---

assiduità, che per promuovere il pubblico vantaggio, ha abbandonato ogni pensiero delle sue cose private e familiari.

(1) Eccezione. Se tu, o Socrate, sei tanto bramoso della pubblica utilità, perchè non insegni al popolo pubblicamente?

(2) Risponde Socrate, che il suo *demonio* lo trattiene dal farlo: ed insegna quale sia questo *demonio*.

Digitized by Google

Di ciò n' è cagione quello, che spesse volte mi avrete udito dire per tutto, cioè la voce, che in me si fa, cosa divina certo, e del demone: il che Melito si ha fatto beffe nell'accusa. Or in me si trova fino dalla fanciullezza certa voce, la quale qualora si fa, mi vieta il far quello, che io era per operare; ma non mi esorta mai. Questo, dico, è quello, che mi fa resistenza, che io non eserciti le cose pubbliche, e par che molto bene mi sia contrario (1). Perchè vi è manifesto, o Ateniesi, che se per lo addietro io mi avessi intromesso nei pubblici negozi, mi sarei rovinato già molto. Sicchè avrei apportato nè a me, nè a voi utilità alcuna. Io vi prego a non sdegnarvi con esso meco in dicendovi il vero: perocchè niuno non potrebbe al dilungo esser salvo, se a voi, o ad alcun' altro popolo si opponesse legittimamente, affine si vietassero molte cose ingiuste, ed inique, che si sogliono fare nella città. Ma egli è necessario, che chi daddovero combatte per lo giusto, se pure è per rimaner salvo a breve tempo, viva privatamente, nè tocchi la repubblica (2). In vero di queste cose vi ad-

(1) Dal *demonio* medesimo viene allontanato dai pubblici impieghi per iscansare quel pericolo, che sovrasta a chi amministra la repubblica, e particolarmente se è uomo dabbene; ed in tal modo continuare più lungo tempo nel suo ufficio di riprendere gli uomini.

(2) Afferma poi di essere sempre stato osservante della vera for-

durrò grandi argomenti; non parole, ma fatti, i quali voi stimate forte. Udite omai ciò, che mi è avvenuto, affinchè chiaramente conosciate, che io non sarei stato per conceder mai a niuno alcuna cosa contro il dovere per paura di morte; tuttochè non concedendola, incontinente io fossi per morire. Veramente vi riferirò alcune cose moleste, ed al foro giudiciale appartenenti, nondimeno vere. Perchè io, o Ateniesi, finora non ho esercitato alcun carico, pubblico, se non che io fui eletto del consiglio. Egli avvenne, che la mia tribù Antiochea in quel tempo governava, nel quale vi consigliaste di condennare tutti quei dieci capitani di esercito, perchè non avessero levato gli uccisi nella battaglia navale, ingiustamente sì, come poscia parve a tutti voi. Allora io solo fra tutti i presidenti mi vi opposi, acciò non faceste alcuna cosa contro le leggi, e coi miei voti feci resistenza. Nel qual tempo essendo molti oratori apparecchiati a querelarmi, ed a tirarmi in giudicio, e voi stessi comandando il medesimo con gran gridore; stimai, che mi si convenisse sottentrar piut-

---

ma delle leggi, e della giustizia, non senza gran pericolo, come dà a divedere con esempi. Ed oppone questa sua integrità, e santa volontà di osservare la giustizia all' accusa dei suoi avversari, i quali andavano dicendo, che egli contro la giustizia, e le leggi corrompeva la gioventù.

Digitized by Google

tosto al pericolo per la legge, e per la giustizia, che sentire con esso voi, i quali non consigliavate cose giuste per la paura della prigione, o della morte. Questo si fece reggendosi ancora la città dal popolo: ma poichè si pervenne alla potenza de' pochi, di nuovo quei trenta, i quali occuparono la repubblica chiamando me in Tolo insieme con altri quattro, mi comandarono, che io conducessi da Salamina Leonta Salamino, acciò egli morisse, conforme a molte altre cose, che essi in quel tempo comandavano ad altri molti per avvilupparne assai nelle loro colpe. Allora io da capo dimostrai non con parole, ma in effetto, che io non curava affatto la morte, tuttochè paia cosa incivile da dirsi; ma sibbene ad ogni modo prendeva pensiero di non fare alcuna cosa ingiusta, ovvero empia. Or quella forte potestà in niuna maniera non mi spaventò, inguisachè io facessi alcuna cosa ingiustamente. Ma come fummo di Tolo usciti, gli altri quattro a Salamina andando, condussero presso Leonta, ed io me ne andai a casa; e per questo forse mi avrebbono essi ammazzato, se di breve non si fosse sciolta la potestà loro: e di ciò vi saranno molti testimoni. Dunque stimate voi, che io avrei possuto vivere tanti anni, se io avessi trattato le cose pubbliche, e dato aiuto alla giustizia, facendo ufficio d'uomo dabbene in anteponendo questo ufficio solo a tutte le cose? egli è forte lontano, o Ateniesi: perchè niun altro uomo così diportandosi

avrebbe possuto al dilungo salvarsi. Ma io se per tutta la vita in alcun luogo trattai i pubblici negozi, mi resi tale privatamente ancora, non concedendo mai alcuna cosa, fuorchè quello, che è giusto o ad altrui o ad alcuno di costoro, i quali da chi mi accusano si afferma, che siano miei scolari (1). Io poi non sono stato maestro di alcuno. Ma se altri desiderò di udirmi dire, o trattare, o giovane, o vecchio, ch'egli si fosse; a niuno non lo negai. Nè veramente io sono tale, che disputi ricevendo danari, e taccia non li ricevendo: ma parimente permetto al ricco, ed al povero lo interrogarmi: e se alcun volesse; rispondendo io, sente le cose, ch' io dico. E se di costoro altri si facesse buono, o nò: non giustamente sarei incolpato di quello, di cui a niuno promisi mai disciplina alcuna, nè insegnai. Che se altri dicesse, o di aver imparato, o udito alcuna cosa da me privatamente, la quale io non avessi fatta comune con tutti gli altri; sappiate, che non direbbe il vero. Ma per qual cagione si dilettino alcuni di conversar meco lungamente, l'avete udito, o

---

(1) Indi con sodi argomenti, vale a dire con la fede di copiosi testimoni, dimostra essere una sfacciata calunnia il dire, che egli coll'insegnare corrompa la gioventù: imperocchè non ha mai usurpato l'ufficio dell'insegnare; nè ad alcuno insegnò per mercede, dimodochè in effetto si possa dimostrare. Entra in questo ragionamento con una opportuna occasione.

Digitized by Google

Ateniesi. Egli è ad ogni modo vero quello, che vi diceva di sopra, che si dilettino gli uomini, quando sono presenti alla riprension di coloro, i quali non essendo, si stimano saggi; essendo cosa non ingrata. Ma il far questo, come ho detto, mi è stato commesso da Dio, e per vaticinii, e per sogni, e per tutte quelle vie per le quali ancora altra sorte divina commette all' uomo il far qualunque cosa. Questo, o Ateniesi, è vero, e facile da dimostrarsi. Che s' io corrompo parte de' giovani, ed altri corruppi già, sarebbe decevol cosa, che al presente alcuni di loro fatti vecchi, mi si levassero incontro, e ricercassero, che io fossi castigato, conoscendo, che giovanetti gli avessi consigliati male. E se non volessero essi; almeno alcuni loro amici, padri, e fratelli, ed altri parenti si rammenterebbono al presente, se i loro amici avessero patito alcun male; e ricercherebbono le pene. Or qui sono presenti molti di loro, i quali io veggo. Primieramente Critone di età pari, e della stessa tribù, padre di Critobulo. Poscia Lisania Sfezio padre di Eschine, più oltre Antifone Cefiseo padre di Epigene. Vi sono altri ancora presenti, i fratelli de' quali hanno usato meco famigliarmente. Nicostrato figliuolo di Zotide, di Teodoto fratello; Teodoto è egli morto, in modo che non può pregare il fratello, e Paralo figliuolo di Demodoco, di cui Teage era fratello. Ancora Adimanto figliuolo di Aristone, di cui fratello è Platone. Finalmente Eantidoro, di cui Apollodoro si è

fratello. Potrei riferir molti altri: de' quali alcun avrebbe fatto bisogno sì, che da Melito fosse prodotto in testimonio nella sua orazione. Ma se egli allora si scordò, al presente il produca almeno: che glielo concedo. Apporti egli in mezzo, se ha alcuna cosa tale. Ma, o Ateniesi, voi ritroverete il contrario di questo: conciossiachè tutti, come vedete, convennero volentieri ad aiutar me, che da Melito, ed Anito sono accusato di aver corrotto i loro amici, ed apportato lor danno. Che se essi, i quali furono corrotti, mi aiutassero, non sarebbe maraviglia niuna: ma con qual ragione finalmente i loro vecchi parenti da me non mai corrotti mi aiutano, se non retta, e giusta? conoscendo essi, che mentisce Melito, ed io dico il vero. Dunque o Ateniesi, queste sono quasi le cose; le quali io tengo in mia difesa; ed altre simili per avventura (1). Ma alcuno di voi forse si sdegnerebbe, ricordandosi, se chiunque in cause ancor più lievi di questa, pregando, e supplicando, i giudici con molte lagrime, mena in giudicio i figliuoli per commover mi-

(1) Seconda parte della confermazione, che serve come per confutazione: per qual cagione, secondo l'ordinario costume, non si sforzi di eccitare ne' suoi giudici la commiserazione, comparendo squallido, con molte lagrime, co' figliuoli, e cogli amici supplicante innanzi al popolo.

Digitized by Google

sericordia, ed altri molti de' domestici, ed amici; io non sia per fare niuna di queste cose, tuttochè posto, com'è avviso, in estremo pericolo e per avventura considerando questo, contro di me si diportasse superbamente; ed adirandosi desse la sentenza con ira. Or tra voi essendo alcuno di tal parere, io pur non istimo, ch' egli sia da pregarsi; ma piuttosto in cotal guisa da parlar seco piacevolmente, ho ancor io ottimo uomo, alcuni parenti, perchè, come dice Omero; non son nato di quercia, o di pietra: ma d'uomini sibbene. Sicchè, o Ateniesi, io ho parenti, e tre figliuoli; de' quali uno oggimai è in età giovanile: ma picciolini due. Non pertanto non condurrò quì alcun di loro per supplicare in cotal guisa l' assoluzione da voi. Or perchè non farò io niuna di queste cose (1)? non, o Ateniesi, per superbia, nè per dispreggiar voi. Ma se io sia disposto arditamente inverso alla morte, o nò, è altra considerazione; nondimeno io non penso, che alla mia e vostra istimazione pertegna, e di tutta la città: ch' io faccia questo in questa etade, e con questo nome, che mi ho acquistato, o essendone egli vero, ovver falso. Ma non-

(1) Attesta, ch' egli non opera già così, perchè disprezzi temerariamente la città; ma perchè tal maniera gli sembra decorosa, e in maggiore estimazione della città medesima.

dimeno parve veramente, che fosse eccellente Socrate fra molti in certa cosa particolare. Dunque se coloro, che fra voi sono estimati in sapienza eccellenti, o in fortezza, o in qualunque altra virtù, fossero tali, quali ho spesse volte altri veduto in giudicandosi di loro; sarebbe questo cosa troppo turpe, i quali di alcun pregio stimandosi, nondimeno studiavano nel giudicio alla commiserazione; come se fossero per patire alcuna cosa grave, se si partissero di questa vita; non altrimentichè se avessero ad essere immortali, se da voi non fossero uccisi. Or costoro, mi è avviso, che apportino vergogna alla città; dimanieràchè alcun dei pellegrini potrebbe istimare, che chi fra gli Ateniesi sono eccellenti in virtù, e sono tenuti superiori nei magistrati e negli altri onori, non siano punto dalle donne differenti. Queste cose poi, o Ateniesi, non conviene che voi facciate; parendo voi di esser di alcuna autorità; nè permettiate ancora, se noi far le volessimo: ma sibbene dimostriate questo, che molto più sarete per dannare colui, che introducendo compassioni siffatte, rendesse la città ridicolosa, che qui quieto ne aspettasse il giudicio (1). Per la qual cosa,

(1) Indi per essere ancora ingiusta cosa il conciliarsi il favore, e la grazia de' giudici colle lusinghe delle parole: ciò sarebbe uno spergiurare: imperocchè li giudici promettono con giuramento di regolare i loro giudici secondo quello che crederanno buono e giusto: e quando operano fuori del giusto, spergiurano.

Digitized by Google

o uomini Ateniesi, si aggiugne a quello, che si è detto d' intorno alla riputazione della città, che non mi par cosa giusta, che il giudice si preghi, nè pregato assolvi; ma s' insegni, e si persuada: perciocchè non siede il giudice con fine di concedere la giustizia per grazia; ma di giudicar secondo le leggi; e con giuramento promise egli non di perdonar a chiunque per grazia volesse; ma sibbene di giudicare secondo le leggi. Dunque lecito non è, che voi vi assuefacciate allo spergiurare, nè noi vi avvezziamo: perchè nè l'uno, nè l'altro di noi servirebbe la religione (1). Sicchè, o Ateniesi, non volete ricercare, che io faccia con voi alcune cose tali, le quali io non penso nè oneste, nè giuste, nè sante; e ciò massimamente per Giove ad ogni modo essendo io da Melito accusato d' impietà verso Dio. In vero se io continovassi in

---

(1) Conseguenza dell'antecedente proposizione, ma che però è adattata al soggetto che si tratta: che le lusinghe tendenti a muovere gli animi dei giudici ripugnano grandemente alla religione. Se volesse usarle si recherebbe un gran pregiudicio, venendo egli accusato di empietà. Ma attesta, che gli vien fatta una grave ingiuria; avendo della esistenza degli Dei più ferma credenza, che i suoi avversari. Del che reca per prova, che tralasciate le maniere indecorose abbandona tranquillamente l'esito del suo affare a Dio, ed all'arbitrio de' suoi giudici. E questo è un argomento opportuno preso dall' inaspettato.

Digitized by Google

persuadervi, ed in pregando vi violentassi, avendo giurato voi; per certo v' insegnerei a non pensare, che fossero i Dei; e veramente mentre io apparecchiassi la difesa, accuserei me stesso, quasi in verun modo non istimassi, che i Dei si ritrovassero. Ma è lontano forte, che questo se ne stia in cotal guisa: perchè stimo, o Ateniesi, che siano i Dei, e più di alcuno dei miei accusatori: e permetto a voi, ed a Dio, che di me giudichiate in quella guisa, che sia per essere ed a me, ed a voi di giovamento (1). Che poi non sopporti gravemente, o Ateniesi, che mi conosciate reo: ed altre cose molte ne sono cagione; e ciò primieramente, che non mi è avvenuto questo fuor di speranza. Ma molto più io mi maraviglio dell' uno, e dell' altro numero de' voti: poichè io non pensava esser di così poco numero di voti lunge dall' assoluzione: ma ora, come pare, se tre voti solamente altrimenti fossero stati dati, io rimaneva liberato. Per certo ora mi è avviso, che s' è salvato Melito: nè solamente si sia salvato: ma è manifesto a ciascheduno se non si fossero levati suso Anito, e Licone accu-

(1) Nuovo ragionamento. Socrate fin qui ha perorato; indi furono raccolti i voti del popolo intorno alla sua causa; e fu condannato per pochi voti ch' ebbe contro, di più di quelli ch' ebbe in suo favore.

Digitized by Google

sandomi, ch'egli avrebbe avuto a pagare mille dramme, perchè non avrebbe avuto la quinta parte de' voti. Dunque mi fa quest' uomo reo di testa. Stiano le cose così (1): or io o Ateniesi, di che mi stimerei reo? o non di quello, di cui ne son degno? dunque di che? qual cosa è degna, ch' io patisca, o ch' io paghi, perchè non abbia taciuto ciò, che ho imparato: ma dispreggiate qualunque cose stima molto il volgo, il guadagno, la cura famigliare, le prefetture, gli arrenghi e gli altri magistrati, e le congiure, e le sedizioni, che si fanno nella città: stimandomi nato daddovero ad uffici più giusti, da' quali ne dipendesse la salute mia? a queste cose, dico, non mi diedi, nelle quali occupato io non era per giovar a voi, nè a me stesso: ma solamente attesi a quell' uf-

---

(1) Era istituto dell' Ateniese repubblica, che ogni cittadino condannato a capitale supplicio potesse in luogo di questo scegliersi o l'esilio, o perpetua prigione, o una pena pecuniaria; il che dicevasi, *sciegliersi la pena*. Socrate rifiuta l'arbitrio di questa scelta, e vuol piuttosto morire; siccome osserva ancora Senofonte. Rammemorati adunque gl' istituti della passata sua vita, ed i suoi meriti verso la repubblica, afferma che egli non meritava pena, ma premio; vale a dire, che avendo speso tutta la sua vita in ammaestrare, ed istruire la città, doveva ora nella sua vecchiaia essere mantenuto nel Pritaneo a spese pubbliche. E questo illustra, ed amplifica con varie circostanze.

Digitized by Google

ficio solo affine che salvando privatamente qualunque di voi io apportassi grandissima utilità, come veramente io stimo: cioè persuadendo ciascuno, che niuna cosa delle proprie fosse da curarsi, innanzichè di se stesso per divenir ottimo, e prudentissimo quanto si possa il più; nè fosse da tenersi cura prima delle cose della città, che della città stessa; e si avesse ad aver pensiero delle altre cose nel modo medesimo. Or essendo io tale, qual cosa sono degno di riportar da voi? per certo alcun bene, o Ateniesi, se voi secondo il merito veramente date gli onori; e tal bene sì, quale a me sia convenevole. Dunque che si conviene all'uomo bisognoso, e benefico, il quale abbia bisogno di astenersi dalle altre occupazioni, affine possa esortarvi alla virtù? per certo non vi è niun' altro premio, o Ateniesi, che più convegna ad uomo siffatto, che di esser nodrito nel Pritaneo a spese pubbliche; e molto più che se alcun di voi vincesse gli Olimpi a cavallo, o colle carrette da due, o da quattro cavalli: perciocchè quegli farebbe, che voi pareste felici; ma io, che voi foste. Più oltre egli non ha bisogno di nodrimento; io ne son bisognoso: sicchè se facesse bisogno, che si stimasse secondo il giusto, io mi stimerei degno di questo, cioè che nel Pritaneo mi fosse dato pubblicamente il nodrimento (1). Or peravventura in dicendovi que-

(1) Rendendo ragione di quella sua libertà, protesta che egli non

Digitized by Google

sto così, paio protervo, come son parso di sopra, là ove detestava le commiserazioni, e le supplicazioni: ciò poi non è tale; ma piuttosto una cosa siffatta, o Ateniesi, avendomi io dato a credere di non fare ingiuria a niuno spontaneamente; il che perciò non vel persuado, avendo avuto noi breve tempo di favellare. Ma se una tal legge tra voi si ritrovasse, quale fra gli altri, che ove sia pena la morte, in quel giudicio si disputasse non un giorno, ma più; sareste rimasi persuasi. Ora poi non fu agevole il cancellare in così breve tempo calunnie si grandi. Dunque essendomi persuaso, che io non faccio ingiuria ad alcuno, è lontano forte, che io la sia per fare a me stesso; e contra me stesso dica di esser degno di pena e di farmi reo di certa simil cosa (1). Che adunque? temo io forse di non sottentrare a quello, di cui mi stima degno Melito; il che veramente io dico di non sapere, se sia buono, o cattivo; in modo che io lo schivi, eleggendo alcuna di quelle cose, le quali so

---

può ingiustamente approvare una cosa ingiusta commessa contro di se. Indi liberamente si lamenta, che con questa precipitosa celerità usata nel giudicarlo, la quale celerità suole esser matrigna della giustizia, se gli fa grandissima ingiuria; non potendosi in un giorno cancellare un odio da molti anni invecchiato.

(1) Rende ragione perchè non vuole incontrare la pena nè della perpetua prigione, nè dell'esilio, nè dell'ammenda.

certo, che sono rea: e di questo stimerommi io degno? dimmi, de' ceppi? e fa egli bisogno, che io meni in prigione la mia vita, sempre servendo allo imperio degli undici? ma de' danari? e fin siano pagati di rimaner ne' ceppi? ciò poi è ancora lo stesso, che io poco fa diceva, mancandomi il modo, onde io paghi i danari. O di bando? peravventura, che io sarò stimato degno di questo: non pertanto, o Ateniesi, mi terrebbe troppo desiderio di vita, se siffattamente io fossi imprudente, che io pensassi, se voi miei cittadini non avete possuto sopportare la mia conversazione, ed il parlare; ma siffattamente vi è stata grave, ed invidiosa, che ricercate omai di liberarvene da lei; che altri agevolmente siano per sopportarla. È lontano forte, o Ateniesi, che mi sia per dovere essere la vita onesta, andando in bando in questa età, cambiando questa a quella cittade, e vivendo in continova repulsa. In vero (come io il conosco bene) ovunque me ne andassi, mi seguirebbono i giovanetti per udirmi, siccome qui ancora; e se io li rifiutassi, essi vicendevolmente persuadendolo a' vecchi, mi scaccierebbono; non li rifiutando io, i padri loro, e parenti mi discaccierebbono per questi stessi. Ma per avventura alcun dirà: oh non puoi tu, o Socrate, menar la vita in bando con silenzio, e quiete? or questa è la più difficile di tutte le cose da persuadere ad alcun di voi: perciocchè se risponderò, che ciò sarebbe o il non ubbidire a Dio, e per questo io non

Digitized by Google

mi possa acquietare; non me 'l crederete, quasi io parli per ironia: o se dirò, che io non posso mancare da questo ufficio, avvenendo questo grandissimo bene all'uomo, cioè che parli ogni giorno della virtù, e delle altre cose, delle quali ogni dì voi mi udite parlare, e in cotal guisa investighi me stesso, ed altrui, ed istimi che sia da rifiutarsi la vita inconsiderata; questo ancora molto manco mi crederete. Ciò poi, o Ateniesi, se ne sta, come io dico, ma non si può persuader agevolmente, ed insieme non mi sono avvezzato di riputar me stesso degno di alcun male. Che se io avessi danari, sarei in danari condennato, ed in quanto potessi pagare, nè il perderli mi nuocerebbe. Ma ora non ne ho, se peravventura non voleste giudicar tanto, quanto io fossi possente a pagare. Ma posso quasi una mina d'argento. Dunque in tanto io posso esser condennato. Platone poi, o Ateniesi, e Critone, e Critobulo, ed Appollodoro ordinano, che io offerisca trenta mine, essendo essi presti al promettervi tanto. Dunque posso esser in tanta quantità condennato. Voi avete costoro bastevoli promettitori di questo argento (1). O Ateniesi, non darete per molto tempo materia di accusarvi,

---

(1) Onde protesta, che vuol piuttosto morire, condannando liberamente la ingrata inumanità degli Ateniesi.

e di apportarvi mala fama da chi biásimar volesse la città vostra, perchè aveste ucciso Socrate uomo saggio: conciossiachè diranno coloro, che vi vorranno biasimare, che io sono saggio, tuttochè io non sia. Dunque se aveste aspettato a breve tempo, mi avveniva di morire senza fattura vostra. Voi vedete la mia età quanto sia lontana omai dalla vita, ed alla morte vicina. Or queste cose inverso a voi tutti non dico; ma contro a quelli solamente, che contro di me hanno sentenziato la morte. Ancora questo dirò agli stessi. O, Ateniesi, voi stimate per avventura, ch' io mi sia in giudicio rovinato per bisogno di tali parole, colle quali veramente vi avrei persuaso, s' io avessi pensato, che si fossero da fare, e da dire tutte le cose, onde io dovessi esser da voi assoluto, ma la cosa di gran lunga se ne sta altrimenti (1). Per certo sono fatto reo per la povertà, non delle parole; ma dello ardire, e della sfacciatezza, e perchè dinanzi a voi non ho voluto dir tali cose, quali ad udire vi sarebbono gratissime avvenute; cioè in udendomi pianger, e la-

(1) Si congratula però con se medesimo, per non aver ricercato maniere disoneste ed ingiuste di conservarsi la vita; e perchè egli soffra, non fa una ingiuria: in questo veramente superiore a' suoi nemici, per i quali, vinti dalla malvagità, e dalla ingiustizia sono destinati molto più grávi supplici.

Digitized by Google

mentare, e far altre cose molte, e dire di me indegne (com' io dico) quali avete spesso in usanza di udir d' d' altrui; ma nè da principio stimai, che mi si convenisse per ischivar il pericolo far alcuna cosa incivile, nè ora mi pentisco di aver usato questa maniera di difesa. In vero eleggo piuttosto di morire difendendomi in cotal guisa, che sopravvivere in altra maniera: perchè non fa mestieri, che nè io, nè alcun' altro machini questo nel giudicio, nè nella guerra, cioè in che modo industriandosi possa fuggir la morte; essendo manifesto, che nella guerra spesse volte schiva la morte chi gettando giuso le armi, supplichevole si rivoglie a' persecutori. Altre machinazioni ancora sono d' intorno a qualunque pericolo, colle quali alcuno fuggirebbe la morte, se osasse di fare, e di dire qualunque cose. Or considerate, o Ateniesi, che non sia cosa dura il fuggir la morte; ma molto dura sì la malvagità: convenendosi fuggir lei, piuttostochè la morte. Io poi, come colui che sono per la vecchiezza tardo, al presente sono preso da una cosa più tarda; ma gli accusatori miei, quasi gravi e veloci, da cosa più veloce, cioè dalla malvagità: ed io me ne vo ora da voi fatto reo di morte; ma costoro fatti dal vero rei di malvagità, ed ingiustizia: ed io mi acquieto alla pena ed essi ancora. Dunque facea mestieri peravventura, che queste cose se ne stessero in cotal guisa; ed istimo, che

Digitized by Google

esse se ne stiano mediocremente (1). Poscia io desidero d'indovinare a voi, che mi avete fatto reo; essendo io oggimai colà pervenuto, ove sogliono gli uomini indovinare, cioè quando sono vicini alla morte. Perchè vi dico, o Ateniesi, che se mi ammazzerete, vi sarà per dover venire il supplicio incontinente dopo la morte; e per Giove molto più duro di quello che recato mi avete: perciocchè ora questo si è operato da voi, pensando liberarvi dal non essere spinti al render conto della vita vostra a chiunque vi riprendesse; ma ciò incontrario, come io penso, ad ogni modo vi accaderà. Saranno molti coloro, che vi riprenderanno, i quali io raffrenava, tuttochè voi non ve ne avvedevate; e saranno tanto più molesti, quanto siano più giovani. E di ciò voi vi sdegnerete piucchè del viver vostro perverso. Per certo se voi pensate di liberarvi dal biasimo con la uccisione degli uomini, non considerate ciò bene; non essendo valido nessi, ovvero onesto il liberarsi in cotal guisa; ma quello agevole, siccome è ottimo, cioè il non di-

(1) Finalmente dirizzando la favella separatamente ai suoi nemici, predice loro il castigo, che si meritano per la scelleraggine di avere ingiustamente oppresso un innocente: nè sarà in loro potere l'imporsi silenzio alla verità anzi saranno più gravemente, e più acerbamente ripresi.

Digitized by Google

starbare gli altri, ma lo apparecchiar se stesso per divenire ottimo, quanto si possa il più. Dunque fo fine, a voi queste cose indovinando, i quali contro di me avete dato la sentenza (1): ma a voi, che mi avete assoluto, volentieri favellerei d'intorno a siffatta cosa, che è avvenuta, finchè sono occupati i magistrati, nè ancor io colà me ne vado, ove mi convien andando morire. Or, o uomini, statemi presenti a breve tempo, conciossiachè niuna cosa vieti, che insieme non si novelli, mentre si può. Per certo voglio dimostrare a voi, come ad amici, ciò che significhi quello, che mi è avvenuto al presente. O giudici, che vi posso chiamar giudici giustamente, non so che di maraviglioso mi è avvenuto: perciocchè, tuttochè quella voce solita indovinatrice del demone spesso per lo addietro mi si opponeva ancora d'intorno a picciole cose, se io era per far niente non bene; tuttavia avvenutomi ora questo, che eziandio voi vedete (il che penserebbe alcuno, ed è stimato l'ultimo de' mali) non mi si è opposto il segno di Dio, nè sta mane in uscendo io di casa, nè quando qui ascendeva al tribunale, nè in alcuna parte del ragionamento, mentre parlava. Ora scoprirovvi quale io pensi di ciò la cagione, parendomi cosa

(1) Parla ancora ai suoi amici, ed afferma, che egli spera di avere un fine felice; e dice, che gli è stato predetto dal suo demonio.

Digitized by Google

buona ciò, che adivenne; nè si giudica bene in modo alcuno da qualunque di noi, i quali stimiamo la morte cattiva. Di cui io tengo questa gran congettura, che il solito segno mi si sarebbe opposto, se io non fossi per fare alcun bene (1). Possiamo pensare poi in questo modo, che vi sia molta speranza, che egli sia bene: essendo la morte l' una di due cose: perchè o, come non sia ella niente affatto, non ritegna chi si muore verun senso di alcuna cosa; o sia, come si dice, certo cambiamento, e passaggio dell' anima da questo ad altro luogo? Dunque o se non vi rimane alcun senso, ma è come certo sogno, onde non vegga chi si sia sogno alcuno; fia la morte maraviglioso guadagno. In vero io penso, se facesse bisogno ad alcuno di paragonare le altre notti, e giorni di tutta la vita a quella notte, che la natura trapassa in quiete, in manierache non vede pure un sogno; e di dire quanti dì e notti avesse meglio, e

(1) Rende ragione di quello, che di sopra ha detto cioè, che gli uomini dabbene ritrovano nella morte il massimo de' beni; e lo fa con questo dilemma. O dopo la morte nulla più rimane, e non v' ha alcun senso; o dopo la morte medesima rimangono gli animi. Se non vi ha verun sentimento, non può non esservi una somma quiete, siccome dimostra coll'esempio di una notte libera dai sogni, nella quale si goda perfettissima tranquillità. Se rimangono le anime, si deve stabilire, che in così grande adunanza di beati goderanno i buoni certissima ed abbondantissima felicità.

Digitized by Google

più dolcemente trascorsi nella vita: io penso veramente, che non pure alcun privato, ma nè re grande potesse annoverarne alcuna. Dunque se la morte è alcuna cosa tale, io dico certo, che ella sia guadagno: conciossiachè in questa guisa non par, che sia tutto il tempo piucchè una notte. Ma se la morte è come certo passaggio di qua ad altro luogo, e vere sono le cose, che si dicono, cioè che in altro luogo in disparte da noi siano tutti i morti, quale altro bene, o giudici, può essere di questo maggiore? che se alcuno andatosi colá libero da costoro, che fanno professione di esser giudici, ritrovasse i giudici veri, i quali si afferma, che giudican quivi, Minos, Radamanto, Eaco, Trittolemo, e qualunque altri semidei vissero giustamente; mi dì, stimerebbe egli, che fosse da stimar poco cotal passaggio? o se appresso ritrovasse Orfeo, Museo, ed Esiodo, ed Omero, i quali alcun dei vostri con quanto riscuoterebbe egli? in vero se queste cose fossero vere, vorrei spesso morire: conciossiachè primieramente mi sarebbe grata a maraviglia quella conversazione (1); poichè sarei insieme con Palamede, ed Aiace figliuolo di Telamone, e con altri degli antichi, che dannati con giudicio falso, si partirono di vita; coi

(1) Applica a se medesimo particolarmente tutto quello, che ha detto.

Digitized by Google

quali paragonando i casi miei con i loro, come io penso, non sarebbe cosa ingrata. Più altre importantissimo sarebbe il viver quivi investigando ciascheduno, ed esaminando, come qui feci, chi di loro fosse saggio, e chi non essendo, di esser savio si stimasse. Per la qual cosa quanto è da stimarsi, o giudici, lo esaminare un capitano, che condusse a Troia un cotanto esercito? o Ulisse, o Sisifo, e moltissimi altri, i quali può chiunque raccontare, e uomini, e donne, co' quali parlare e conversare investigando, sarebbe affatto inestimabil felicità. Per questa cagione certo coloro che lá se ne vivono, non uccideranno: perciocchè sono essi nelle altre cose ancora di noi più beati, ed immortali per tutto il tempo (1); se son vere le cose che si dicono (2). Voi ancora, o giudici, dovete sperar bene della morte, e pensare, che questa cosa sola sia vera; cioè, che non possa avvenir niun male all' uomo dabbene nè in vita, nè in morte, nè le cose di lui siano abbandona-

(1) Aggiunge questa clausola, secondo la ipotesi di quel popolo con cui avea a fare: per altro niuna cosa Socrate credeva più certamente fermamente, di quello che la immortalità delle anime nella vita futura.

(2) Per sicuro, e saldo appoggio di quella sua speranza, pone la provvidenza degli Dei, che veglia sopra le cose degli uomini dabbene; e così raccoglie, che la morte lo renderà felice.

Digitized by Google

te da' Dei. Nè sono avvenute al presente le cose mie per alcun caso; ma ciò mi è manifesto, che mi sia meglio il morire omai, ed il liberarmi dalle fatiche. E per questa cagione quel segno divino non mi ha dissuaso; ed io veramente non mi sdegno molto con chi mi hanno accusato e dannato; tuttochè non con questa mente mi condennassero ed accusassero; ma perchè stimavano di apportarmi danno; per questo certo mi debbo sdegnare con esso loro. Ma oggimai a' medesimi rivolgendomi, dico loro in cotal guisa: nondimeno, o uomini, di ciò solamente vi prego, che castigate i figliuoli miei, quando si renderanno adulti, se essi somigliantemente, come io, vi fossero molesti; massimamente, se a voi paresse, che essi tenessero maggior pensiero di danari, o di alcuna cosa, che della virtù; e li riprendiate, se volessero parere, o se pensassero di esser di alcuna stima, non vi essendo, siccome ho io fatto inverso a voi; perchè non attendessero a quelle cose, cui si ha ad attendere, e si stimassero di alcun pregio, non essendo di niun valore. Che se questo farete, ed io, ed i figliuoli avremo da voi cose giuste patito. Egli è oggimai ora, che noi quinci si dipartiamo; cioè, che io muoia, e voi viviate. Ma quali di noi se ne vadino a miglior cosa, è a tutti incerto, fuori che a Dio.

FINE DELL' APOLOGIA DI SOCRATE

SBN 612503

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

RAPHAEL FORNARI CENSOR THEOL. DEPUT.

IMPRIMATUR

F. D. BUTTAONI M. [illegible]

IMPRIMATUR

IOSEPH DELLA PORTA PATR. CONSTANTINOP. VICESG

Digitized by Google